

Note - I tarli della vita comunitaria

Il tarlo è pressoché invisibile, benché estremamente visibile risulti la sua opera. Questo piccolissimo insetto scava impercettibilmente, lavora il legno da dentro, indebolendone la struttura, rendendolo fragile, friabile.

Proprio come un mobile pregiato, anche la comunità cristiana è minacciata da alcuni tarli. Si tratta ordinariamente di vizi personali invisibili, che lavorano da dentro, distruggendo il tessuto spirituale della comunità. Tra i tanti tarli spirituali che danneggiano la vita comunitaria, ve ne sono tre particolarmente pericolosi, sui quali vogliamo brevemente richiamare l'attenzione.

Superbia. La superbia è il vizio dei vizi. È il voler essere davanti agli altri, prima degli altri, sopra gli altri, laddove invece il tratto fondamentale della comunità è l'essere assieme, sentirsi parte l'uno dell'altro, tutti ugualmente in cammino verso il Signore, anche se qualcuno è chiamato a svolgere ruoli di governo o di particolare responsabilità e visibilità. Il superbo tarla la comunità perché non cerca il bene comune ma solo la soddisfazione del proprio orgoglio individuale, rompendo — in sé, prima che fuori di sé — l'unione fraterna con gli altri.

Invidia. L'invidia tarla la comunità, perché porta a vivere le relazioni in maniera falsa, ipocrita, senza carità. L'invidia scava da dentro le relazioni, le svuota di verità. Altera la percezione delle cose, facendo vedere l'altro come un male, un nemico da distruggere. A torto comunque penseremmo che l'invidia sia un problema di relazione con gli altri. In realtà, questo è solo un effetto. La causa è una

falsa relazione con Dio. Chi lo ama e cerca la sua volontà non può che gioire per i doni con i quali arricchisce la comunità. Nel dono dell'altro vede una manifestazione dell'amore e della creatività di Dio. Chi vuole risolvere i propri problemi di invidia, deve allora rimettere a punto la propria fede, iniziare a guardare se stesso e gli altri dalla prospettiva del Signore e dell'edificazione del suo Regno.

Accidia. Si potrebbe ritenere che l'accidia, la radicale pigrizia, lo stato di inerzia spirituale, sia una questione meramente individuale, al più un qualcosa di neutrale rispetto alla comunità, perché non fa ma almeno neanche disfa. In realtà, l'accidia del singolo tarla la comunità, perché la priva di un contributo essenziale e di un dono che il Signore ha posto a suo beneficio. L'"accidia egoista" (come la chiama Papa Francesco: vedi *Evangeli gaudium*, 81-83) paralizza il dinamismo vitale della Chiesa, che è un dinamismo missionario. Una Chiesa che non si espande verso gli altri nell'annuncio del Vangelo e nel compimento delle opere di carità lentamente deperisce. È la stessa cosa che avviene a un nucleo di persone, la cui vita comune lentamente muore, non per particolari problemi, ma perché non è stata adeguatamente alimentata e sostenuta dalla tensione di ciascuno verso l'altro. L'operosità nel bene, la gioia, l'evangelica esuberanza di ciascuno rendono viva la comunità, fanno circolare la vitalità dei doni dello Spirito nel Corpo della Chiesa, vivificano le altre membra di questo Corpo, come avviene quando il movimento di alcuni arti attiva una maggiore circolazione sanguigna in tutto il corpo (figuriamoci quando tutte le membra si muovono assieme!).

Abbiamo fatto riferimento a tre "vizi capitali", una categoria che si è soliti pensare in chiave strettamente individuale. Ma noi siamo membra vive della comunità, siamo innestati nella relazione con gli altri e il peccato personale si riflette sempre sulla vita comunitaria. A ciascuno di noi spetta allora il compito di applicare ogni giorno l'antitarlo del Vangelo e della grazia del Signore alla propria vita.

Sac. Davide Marino

Le mie pecore ascoltano la mia voce

Gesù opera una distinzione tra pecora e pecora, tra le sue pecore e le pecore che non gli appartengono. Le sue pecore sono quelle che gli dona il Padre. Quelle che il Padre non gli dona, mai potranno essere sue pecore. Il Figlio tutto riceve dal Padre. Nulla è dalla sua volontà. Tutto invece è dalla volontà del Padre. Le pecore del Padre ascoltano la voce di Gesù, perché nella voce di Gesù riconoscono la voce del Padre. Quella di Gesù non è voce diversa o differente. Se così fosse, le pecore rimarrebbero confuse. Sono del Padre, ma ascoltano una voce diversa, differente. Mai la potrebbero seguire. Le pecore del Padre sanno ascoltare solo la voce del Padre. Altre voci non le conoscono.

La stessa verità va applicata ad ogni pastore al quale Gesù affida la cura e la custodia delle sue pecore. Gesù è ascoltato perché Lui ascolta il Padre. È seguito, perché Lui segue il Padre. È amato perché Lui ama il Padre. A Lui si obbedisce perché Lui obbedisce al Padre. Se il pastore di Cristo Gesù ha una voce diversa, differente da quella del suo Signore, le pecore mai lo potranno ascoltare. Il gregge si disperde, perché senza alcuna voce da seguire. Quella del pastore non è voce di Cristo. Se il pastore non ama Cristo, neanche Lui sarà amato dalle pecore ed esse si disperdono. Non sono legate dall'amore del pastore, perché il pastore non è legato all'amore di Cristo come Cristo è legato all'amore del Padre. Se il pastore non obbedisce a Cristo, neanche a lui viene data obbedienza. Si obbedirebbe ad un uomo e non invece a Dio, cui va data ogni obbedienza. Questa verità

rivela se noi siamo con Cristo o con noi stessi, se amiamo Cristo o noi stessi, se obbediamo a Cristo o a noi stessi. Una cosa va detta con fermezza nello Spirito Santo: se le pecore non vedono Cristo nel pastore, si dissociano da Lui, si separano, si smarriscono, si perdono.

La vera pastorale del pastore non è un inseguire regole continuamente da aggiornare, modificare, aggiustare, correggere, per dichiarare dopo qualche anno che sono senza alcuna efficacia. La vera pastorale si vive tra il pastore e Cristo Gesù. Se il pastore ascolta Cristo, è ascoltato dalle pecore. Se il pastore segue Cristo, sarà seguito dalle pecore. Se il pastore obbedisce a Cristo, sarà obbedito dalle pecore. Se il pastore si consacra interamente a Cristo, come Cristo si è consacrato al Padre, il suo gregge lo vedrà e si lascerà condurre sulla via per una piena consacrazione a Cristo Signore. Quando le pecore non vedono il pastore vero uomo di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, mai ascolteranno la sua voce. Naturalmente si parla solo delle pecore del Padre date a Cristo e da Cristo date al pastore. Come il Padre e Cristo sono una cosa sola, così anche Cristo Gesù e i suoi pastori dovranno essere una cosa sola. Quando si è una cosa sola in Cristo, per Cristo, con Cristo, anche i molteplici pastori saranno una cosa sola tra di loro. La sola vera comunione dei pastori è nel cuore di Cristo. Madre di Dio, aiuta quanti sono pastori in Cristo, per Cristo, con Cristo, ad ascoltare Cristo come Cristo ascolta il Padre.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

CHIAMATI A DIVENTARE “PESCATORI DI UOMINI”

*Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco
per la 56a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*

«**N**ell'incontro con il Signore qualcuno può sentire il fascino di una chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio ordinato. Si tratta di una scoperta che entusiasma e al tempo stesso spaventa, sentendosi chiamati a diventare “pescatori di uomini” nella barca della Chiesa attraverso un'offerta totale di sé stessi e l'impegno di un servizio fedele al Vangelo e ai fratelli» (Discorso).

La vocazione sacerdotale richiede da parte del prescelto la consegna completa e definitiva della propria vita al Signore. Ad imitazione del Maestro, che per compiere la volontà del Padre si è spogliato di tutto e si è fatto obbediente fino alla morte di croce, il chiamato a diventare “pescatore di uomini” abbandona desideri, progetti, programmi di vita, per realizzare in piena libertà la sequela.

Il sacerdote viene scelto fra gli uomini per curare gli esclusivi interessi di Dio. In qualità di mediatore della grazia e della verità di Cristo, il ministro viene mandato presso i fratelli perché tutti possano ricevere l'invito alla conversione, credano nel Vangelo e si salvino.

Amministra con dignità e santità i sacramenti, ammaestra con competenza, guida con sapienza, opera costantemente il discernimento fra quella che è la volontà di Dio e quanto invece viene dalla terra. Tale discernimento è essenza del sacerdozio ordinato, ma obbliga ad una costante crescita in sapienza e grazia e ad una vita di intensa preghiera.

In questo tempo di grave crisi identitaria dell'individuo, dove risulta “medievale” parlare di valori e di principi morali universalmente validi, in un tempo in cui l'unica verità accettabile è quella personale, l'amore

di Dio per questa umanità frantumata si manifesta attraverso l'audace scelta di tanti giovani che rispondono positivamente all'invito di dare la vita per il Signore. Questo è senza dubbio un motivo di speranza per il futuro della Chiesa che, attraverso i suoi sacerdoti, potrà continuare a compiere la sua missione salvifica.

Il Santo Padre, consapevole che a fronte di tantissimi chiamati al sacerdozio sono pochi coloro che decidono di ricevere l'ordine sacro, invita in modo accorato i giovani cristiani ad aprire il loro orecchio e il loro cuore e rispondere con coraggio prontezza al Signore, fidandosi di Lui: «A voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui. Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore ci propone» (Discorso).

La cooperazione con questa singolare grazia di Dio è quanto mai necessaria da parte di ogni componente della comunità ecclesiale, chiamato, in vario modo, a coltivare i germi vocazionali in essa presenti. Essenziale risulta il ruolo dei genitori, perché non ostacolino i loro figli ma li sostengano e li incoraggino ad accogliere con generosità e gratitudine questo singolare ministero. Non di meno, in questo contesto, risulta la figura dei presbiteri che prendano a cuore la vita dei giovani candidati, manifestando con la loro vita virtuosa, amabile e giusta, la bellezza di essere prete del Dio vivente.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, con la sua materna intercessione ottenga dal Padre numerose vocazioni al sacerdozio nella Chiesa del Figlio suo.

Sac. Raffaele Feroletto

**IL GIORNO
DEL Signore**

**LE MIE PECORE ASCOLTANO LA MIA VOCE
(IV DOMENICA DI PASQUA – Anno C)**

LA PAROLA DEL Signore SI DIFFONDEVA (At 13,14.43-52)

Quando la parola dei missionari del Vangelo è vera Parola di Dio, di Cristo Gesù, annunciata nello Spirito Santo, sempre essa si diffonde. Cosa significa che la Parola si diffonde? Certamente non significa che essa attraversa l'aria e va di luogo in luogo. Significa invece che essa entra nei cuori e li feconda di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. La Parola si diffonde perché molti cuori si lasciano afferrare da essa per darle vita con la loro vita. È il cuore dell'uomo il campo nel quale la Parola va seminata. Quando entra in un cuore, sempre produce frutti per essere seminata in altri cuori. Se essa rimane all'esterno del cuore, mai si potrà diffondere. Non è nel cuore. Non è nel suo campo. Rimarrà sterile. Poiché non muore, neanche potrà produrre frutti. Se la Parola non è ben piantata nel nostro cuore, mai da noi potrà essere piantata in altri cuori. Solo chi pianta la Parola e le dona vita con la sua vita, la farà diffondere.

LI GUIDERÀ ALLE FONTI DELLE ACQUE DELLA VITA (Ap 7,9.14b-17)

A che giova seguire Gesù se poi sulla terra si è perseguitati, odiati, maltrattati, condannati alle bestie e alle fiere, o si è crocifissi o arsi vivi o sottoposti ad ogni genere di supplizio? Lo scoraggiamento potrebbe nascere in molti cuori e in realtà nasceva e si abbandonava la sequela di Gesù. Giovanni vede uno stuolo di martiri seguire Gesù, ma per andare dove? Per essere condotti alle fonti delle acque della vita. Essi hanno dato a Gesù la vita del corpo. Gesù ha raccolto le loro anime, domani nella risurrezione dei giusti, raccoglierà anche i loro corpi, li unirà

alle loro anime, si ricomporrà la persona umana che era stata disgregata dalla morte e tutti saranno introdotti là dove c'è vita eterna, nella Santa Gerusalemme del cielo. È in essa che non vi sarà più né morte, né dolore, né sofferenza, né tristezza. Un attimo di sofferenza e da Gesù si sarà condotti nella pienezza della vita e nella beatitudine senza fine.

IO LE CONDUCO ED ESSE MI SEGUONO (Gv 10, 27-30)

Gesù è condotto dal Padre nello Spirito Santo. Il Padre gli ha affidato le sue pecore. Lui conduce le pecore, nello Spirito Santo e le pecore lo seguono. Gesù segue il Padre, nello Spirito Santo. Le pecore seguono Cristo, nello Spirito Santo. È la regola pastorale che dovrà seguire ogni pastore al quale Cristo consegna le pecore che il Padre ha dato a Lui perché siano guidate sulla via della verità, della giustizia, della carità, della speranza, della fede. Come Gesù attesta al Padre che Lui non ha perso nessuna pecora che gli è stata data, così anche ogni pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve attestare a Cristo che lui non ha perso nessuna pecora. Gli deve anche attestare che Lui è andato a cercare tutte le pecore del Padre e le ha condotte nell'ovile del suo corpo che è la Chiesa. Senza questa duplice attestazione, domani meglio non presentarsi al suo cospetto. Lui non accoglierà nelle dimore eterne nessuno che ha fatto disperdere le sue pecore. Per le pecore Lui ha versato il suo sangue. Anche i suoi pastori per le pecore devono versare il sangue.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*